

la recensione

Un'auto-antologia per sopravvivere oltre le cicatrici

PIERANGELA ROSSI

Nelle pieghe, nelle intercapedini della vita, quando i conti non tornano e preghi la faccia al muro Nostra Signora delle suppliche inascoltate, che sia nel pronto soccorso pediatrico o in contemplazione del tempo d'equinozio che ancora non lascia fiorire nulla ma promette, l'autoantologia di versi editi e inediti di Giovanni Granatelli, ha un sapore aspro ma non delude, non ammicca, non scade in facilonerie. Forse perché l'autore, classe 1965, dal 2012 poeta in pubblico, ha scelto il meglio senza mai bamboleggiare.

Ma tra i versi editi e quelli inediti c'è una soluzione di continuità data, prima ancora che dallo stile, sempre in una metrica eufonica, dallo stato d'animo austero. Pur senza esagerare. Il volume, che viene dopo *Strategie di resistenza* (2002), *Giuramento* (2009, premio Città di Marineo), *Versione* (2012), contiene anche i versi delle sezioni «Visuali» e, appunto, «Musica Questuante».

Granatelli mette a epigrafe due grandi, che conviene citare per intero, che danno la misura e la densità della sua poetica. Il primo è Albert Camus: «Nel suo diario di Siberia, Ernst Dwingler parla di quel sottotenente tedesco che, prigioniero da anni in un campo ove regnavano il freddo e la fame, s'era costruito, con tasti di legno, un piano silenzioso. Là, nell'infoltirsi della miseria, in mezzo a una turba cenciosa, componeva una strana musica che era il solo a udire». L'altro è Danilo Kis: «Scrivo, dunque, perché sono insoddisfatto di me stesso e del mondo. Per esprimere questa insoddisfazione. Per sopravvivere».

Di sopravvivenza e salute mentale si tratta in ambedue i casi, e facendoli propri Granatelli dichiara a chiare lettere l'essenzialità della poesia per lui, in qualunque situazione quindi. Il libro viene presentato come testimonianza esistenziale, come strenuo lavoro artigianale, ma c'è un *quid* di più, che si incontra a barbagli qui e là: considerazioni serissime sulla vita: «Ad-

destro la mia voce/ a reggerti le ciglia/ nelle guerre che verranno»; «Nessuno che ricordi/ il nome dell'essenza/ che potremmo ricavare/ da un'oscura pazienza». O in «Letto 215» «Quando scade/ sotto i neon/ l'ora d'oro del plurale/ riuscire a ricordare/ le forme prodigiose/ delle mani degli amici».

Ci sono poi premesse anche nei gesti, per Granatelli, e quelli importanti si compiono secondo un preciso disegno. Scrive: «Dove termina il disegno/ di un'altra cicatrice/ estrai preparativi/ buoni per un viaggio». Nelle archite preghiere sta «la nostalgia di una trama». Il verbo accudire, il bene ostinato, l'incerta andatura dei passi, i miracoli sempre attesi, la difficoltà di dire il dolore e le notizie, le mercanzie degli ambulanti o i beni dei profughi, le sorprese delle stagioni: di tutto si trova nell'autoantologia di un poeta ormai sicuro dei propri mezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Granatelli

MUSICA QUESTUANTE

Aragno. Pagine 94. Euro 10,00